il Giornale

ANNO XXXIV / NUMERO 237 / 1 EURO* A COPIA / SABATO 6 OTTOBRE 2007 www.ilgiornale.it

**IN VENDITA FACOLTATIVA:** IL GIORNALE + «STORIA D'ITALIA DAL 1940 A OGGI» N. 2 **(+ € 8,90)** + «PROTAGONISTI IN CUCINA» N. 5 **(+ € 5,90)** + «BIBLIOTECA STORICA - IL RINASCIMENTO» N. 59 **(+ € 5,90)** + ESPANSIONE **(+€ 1,00) - IN VENDITA OBBLIGATORIA PER LATINA:** + LATINA OGGI **€ 1,00 -FROSINONE:** + CIOCIARIA OGGI **€ 1,00 - MOLISE:** + NUOVO MOLISE **€ 1,00 - AVELLINO:** + IL SANNIO **€ 1,00 - NAPOLI:** + ROMA **€ 1,00 - SALERNO: +** CRONACHE DEL MEZZOGIORNO **€ 1,00 - BARI E TARANTO:** + CORRIERE DEL GIORNO **€ 1,00 - REGGIO CALABRIA:** + LA GAZZETTA DEL SUD **€ 1,00 - IN VENDITA OBBLIGATORIA PROMOZIONALE PER BENEVENTO:** + IL SANNIO **€ 0,90 -** SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ARTICOLO 1 COMMA 1, DCB-MILANO - *PREZZO SOLO PER L'ITALIA

L'INTERVISTA AL CAPOGRUPPO DELL'UDEUR

## «Anche Di Pietro vola a spese degli italiani»

*Fabris: «Ha mentito, non ha viaggiato una volta sola con l'aereo di Stato»*

FABRIZIO DE FEO A PAGINA 5

OGGI IN EDICOLA

BIBLIOTECA STORICA - IL RINASCIMENTO

**I LANZICHENECCHI**

(59° libro)

In edicola a soli **5,90 euro** più il prezzo del Giornale

Dopo le accuse in tv dei pm De Magistris e Forleo, il Guardasigilli passa al contrattacco e minaccia i vertici Rai: «Pronto a sfiduciare il cda»

# L'editto di Prodi per cacciare Santoro

*Il premier boccia la trasmissione del teletribuno: «Annozero senza professionalità»*

IL CENTROSINISTRA E I GIUSTIZIALISTI

## S'ERANO TANTO AMATI

**Renzo Foa**

Soffriva di un'amnesia Romano Prodi, quando ha detto che nella puntata di *Annozero* non si può «riscontrare nulla della serietà, della professionalità e dell'appropriatezza che dovrebbe avere una trasmissione che riguarda la giustizia». Aveva dimenticato un quinquennio di grida in difesa della libertà di espressione, lanciate contro il centrodestra al governo, e di lezioni sui limiti del potere politico di fronte all'informazione. Come se il rispetto del galateo debba valere sempre e solo per gli altri.

E che dire poi di Clemente Mastella, ministro dell'Unione, che sente di essere stato collocato nell'elenco dei «linciati» e intima al Cda della Rai di occuparsi del caso, pena una mozione parlamentare di sfiducia?

Dov'è lo stile a cui venivano richiamati gli esponenti della Casa delle libertà, quando a loro volta si sentivano vittime di un linciaggio mediatico ed erano accusati di non avere alcuna dimestichezza con le regole della democrazia?

Per non parlare dei duelli ingaggiati con singoli magistrati, che nella stagione del centrosinistra stanno diventando una norma, mentre in passato erano considerati il segno di un'idea «proprietaria dello Stato».

So che è una ritorsione fin troppo facile. Ma non si può essere nello stesso tempo maestri di bon ton istituzionale e censori di un conduttore televisivo, di un Gip o di un Pm. Non si può essere l'uno e l'altro, a seconda delle convenienze.

Il problema, quello attorno a cui ruota tutto, è un altro ed è uno scontro di potere.

Michele Santoro - così come ha fatto anche Giovanni Floris - ha le sue convinzioni e le esprime svolgendo un mestiere che gli consente di parlare a milioni di persone. Ha la possibilità di incidere su equilibri politici. Può invitare in studio anche un magistrato al centro di una dura controversia con il Guardasigilli. Esercita appunto un potere, che è in aperto contrasto con altri poteri. È un comportamento legittimo? Se ne discuterà all'infinito.

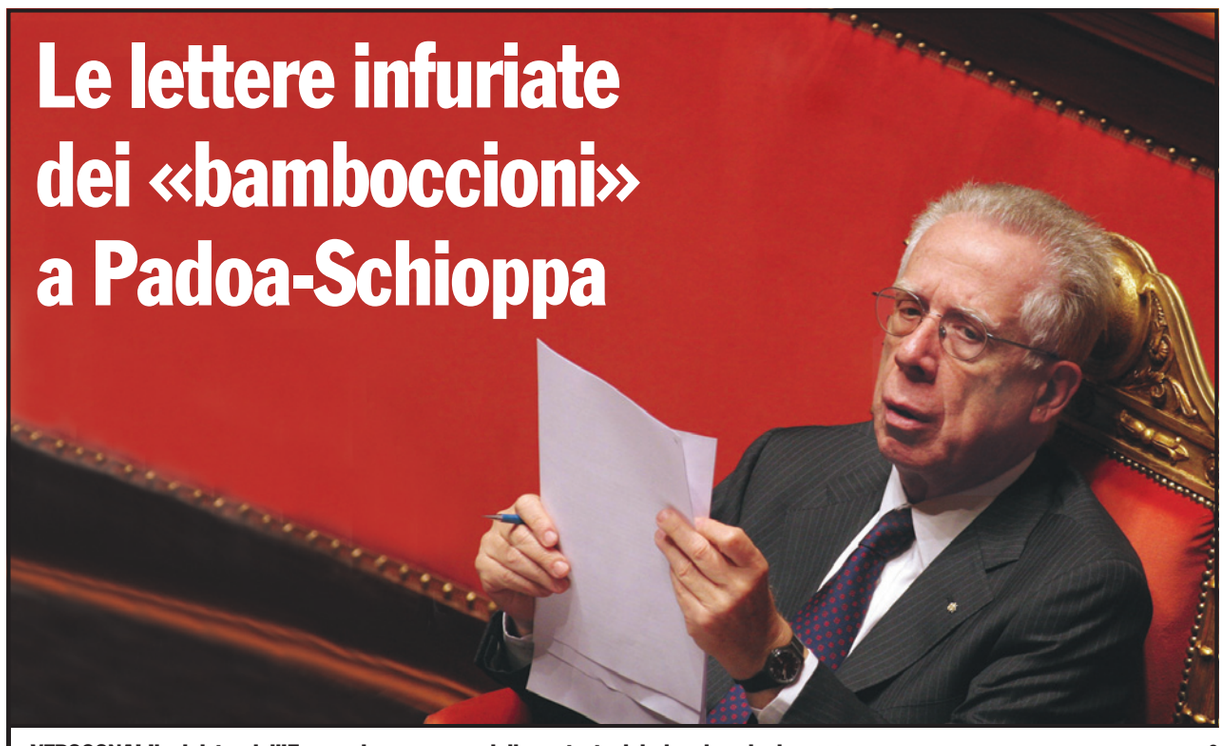
Ma Santoro non può essere considerato un paladino di libertà quando indirizza le sue trasmissioni contro questa o quella figura del centrodestra, mentre non è serio, professionale e appropriato quando elegge a bersaglio questa o quella figura del centrosinistra. Il presidente del Consiglio non può trincerarsi dietro a tre parole per sfuggire alla questione che si pone oggi: alcuni potenti figure dell'informazione e della magistratura hanno preso a bersaglio proprio quella sinistra che a lungo le ha considerate parte attiva della propria impresa. Questo vuol dire una cosa molto semplice e molto importante: si è rotta una vecchia alleanza.

Serietà, professionalità e appropriatezza - per stare alle parole di Prodi - non c'entrano nulla. È più semplicemente in corso una guerra civile a sinistra, facilitata dal grande equivoco nato quando si è sostenuto che informazione e magistratura non facevano politica. Mentre invece la facevano contro il potere del centrodestra come ora cominciano a farla rompendo gli equilibri nell'Unione. I *casseurs* italiani.

**Polemiche roventi dopo la puntata di *Annozero* di Michele Santoro dedicata al caso Catanzaro, in cui il pm De Magistris ha denunciato «pressioni politiche». Mastella attacca: «Contro di me un linciaggio, il Cda Rai intervenga o lo sfiducio». Critico anche Prodi: «Nessuna censura ma Santoro non è stato professionale». Il conduttore: «Prima di criticare guardino il programma».**

G.M. CHIOCCI, A.M. GRECO, M. MALPICA, G. PENNACCHI E L. TELESE ALLE PAGINE 2-3-4

## Le lettere infuriate dei «bamboccioni» a Padoa-Schioppa



VERGOGNA! Il ministro dell'Economia sommerso dalle proteste dei «bamboccioni» [FOTO: EMBLEMA] E. CUSMAI E F. RAVONI A PAGINA 6

MEDIO ORIENTE

### *La vendetta urlata di Ahmadinejad non allarma Israele*

**R.A. Segre**

La corrente sciita dell'islam, maggioritaria in Iran, ma minoritaria e perseguitata nel mondo sunnita, ama drammatiche manifestazioni di fede: sanguinose autoflagellazioni; liturgie di disperazione, isteria collettiva. Aggiungete la paura per (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

### *Bush ha già vinto la guerra in Irak Ma a Washington*

**Alberto Pasolini Zanelli**

George Bush sta vincendo la guerra in Irak. Non sui campi di battaglia di così incerto disegno e così ricchi di insidie, non negli acquitrini del sud, nei deserti dell'ovest, o nei canyon della guerriglia di Bagdad: la sta vincendo sul fronte interno, che in (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

# La pena al pirata rom: 6 anni in residence

*Ha ucciso con l'auto 4 ragazzi, è ai domiciliari. Grillo: «Gli zingari bomba a tempo»*

MILANO

### «L'urto e sei sterzate, così l'ho ammazzato»

### *La giustizia-lotteria*

**Salvatore Scarpino**

Marco Ahmetovic, il giovane rom che guidando ubriaco ha travolto e ucciso quattro ragazzi ad Appignano sul Tronto, non (...)

SEGUE A PAGINA 10

ENRICO LAGATTOLLA A PAGINA 14

Delitto e poco castigo. Marco Ahmetovic, il rom di 22 anni che la notte fra il 22 e il 23 aprile scorso travolse e uccise, guidando ubriaco il suo furgone, quattro ragazzi di Appignano del Tronto, è stato condannato a sei anni e sei mesi di reclusione, una pena più dura dei 4 anni chiesti dal pm. E sul suo blog Beppe Grillo affonda sulla sicurezza: «I rom sono una bomba a tempo, l'immigrazione dalla Romania crea problemi». Attaccando anche Prodi: «Nessun controllo sugli ingressi».

SILVIA GIGLIOLI A PAGINA 15

IL PRINCIPE SUL CATAFALCO

### Harry morto, sulla statua scoppia la lite a Londra

ERICA ORSINI A PAGINA 13

IL MINISTRO SPENDE MILIONI PER DIRCI CHE IL SERVIZIO SANITARIO HA 30 ANNI

## *Il carissimo compleanno della Turco*

**Stefano Lorenzetto**

Mercoledì scorso l'intera pagina 30 della *Repubblica* era riservata al volto di una giovanissima infermiera dai pomelli vermigli di fard, una faccia da schiaffi contratta nel più innaturale dei sorrisi, la crestina col simbolo della Croce rossa a coprire la frangetta, insomma *L'infermiera nella corsia dei militari* starring Alvaro Vitali. Si trattava (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

GOSSIP IN FRANCIA

### All'Eliseo la coppia scoppia: Cecilia saluta Sarkozy

ALBERTO TOSCANO A PAGINA 13

DOVEVA ESSERE UN RISPARMIO

### La «Polizzia» deve buttare le divise fatte in Romania

**Gabriele Villa**

● Sapete come si scrive Polizia in rumeno? Se non lo sapete, poco importa chiedete ad un agente della Stradale di girarsi e lo potrete leggere tranquillamente senza l'ausilio di lenti correttive sulla sua schiena: «Polizzia». Il correttore di bozze è cortesemente pregato, per una volta, di non correggere. Sarebbe uno sforzo vano, una battaglia persa in partenza. Perché, per sistemare (...)

SEGUE A PAGINA 14

APPUNTO di FILIPPO FACCI

## *Anno ventesimo*

Era troppo bello per durare. Da tempo Michele Santoro stava facendo dell'ottimo giornalismo, lo stava facendo nonostante i cabaret di Travaglio e le vallette sottovuoto spinto, nonostante i sermoni di troppo e le proteste pavloviane di destra & sinistra: ma era troppo bello per durare, la temperatura si alza di due gradi e riecco il richiamo della foresta, riecco *Samarcanda* 1987 che sostituisce *Anno zero* 2007, riecco le piazze di Ruotolo, le grida beote, gli applausi ebeti, il semplicismo studentesco, il vittimismo parentale, lo Stato che ci ha lasciati soli, ci ha ucciso due volte, gli eroi e i corrotti, il Rosso e il Nero, il Nord e il Sud, la magistrata truccata da diva che lamenta che in pizzeria non l'invitano più (al Palazzaccio di Milano ancora ridono) e il magistrato io-solo-contro-il-Pianeta che davanti a milioni di persone ha la faccia di spiegare che le toghe che cercano il consenso popolare a lui non piacciono. Una volta la regola era una fiducia religiosa nella magistratura: ora neanche più quella, lunedì l'autogoverno del Csm valuterà il caso di De Magistris, ma se dovesse punirlo o trasferirlo sarà un complotto dei poteri forti intrecciati alla massoneria deviata e carpiata con avvitamento. Andreotti, Previti, Gelli e Provolino. Vai al diavolo, Santoro.

# La vendetta urlata di Ahmadinejad non allarma Israele

(...) un regime che si vuole custode della rivoluzione khomeinista ormai boccheggiante; la sovrapposizione di due date «sante»: l'ultimo venerdì del sacro mese del Ramadan e la giornata della liberazione di Gerusalemme - Al Quds (La Santa) -; la fuga in avanti di un presidente che si sa internamente contestato e esternamente minacciato da sanzioni internazionali e avrete il cocktail di passione e di odio che ha portato il presidente Ahmadinejad a urlare le sue minacce contro Israele e l'America davanti a 70mila persone.

C'è chi pensa che un nuovo Hitler è nato in Oriente e che Israele sia alla vigilia di una nuova Shoah. Il «ministro degli Esteri», senza ministero, palestinese, Khaddumi, ne è sicuro. Lo afferma in un articolo sulle pagine del giornale palestinese *Al Qudz al Arabi* di Londra, traboccante di minacce contro Israele e contro il presidente palestinese Mahmoud Abbas, servo degli ebrei e degli americani. Per lui non basta che il presidente iraniano rispedisca gli israeliani «in Canada o in Alaska»; non sarà sufficiente che l'intero territorio dello Stato ebraico (poco importa se ci rimetteranno la vita anche un milione e 300mila musulmani) verrà bruciato dai missili incendiari iraniani se Israele oserà attaccare l'Iran; poco importa se il ritorno dei profughi palestinesi sul territorio israeliano è ormai diventato più importante dello Stato palestinese stesso. Ciò che conta per lui è la soddisfazione (verbale) della vendetta urlata.

Il che pone all'Iran e ai palestinesi un problema: cosa succederà se Israele non attaccherà o se attaccherà - come ha fatto contro la base nucleare in Siria - e nessuno avrà il coraggio o l'interesse di farlo sapere? Di attacchi contro l'Iran ve ne sono da tempo in corso da basi curde e dal Belucistan di cui i media solo occasionalmente parlano. La guerra contro l'Iran, oltre a quella in Palestina contro Hamas, è già in corso. Non è la vecchia guerra di eserciti schierati lungo fronti continui e di carri armati che si affrontano sui campi di battaglia o di aerei nei cieli. Come già spiegavano anni fa in dettaglio i colonnelli cinesi Qiao Liang e Wang Xiangsui nel libro *Guerra senza limiti, l'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione* (Editrice Goriziana, col bel commento del generale Fabio Mini, 2001), sarà una guerra di commando, di attacchi con armi di concezione del tutto nuova, con la neutralizzazione elettronica delle comunicazioni, con l'uso di aerei invisibili, con offensive biologiche e così via.

La superiorità israeliana (e americana) in questi campi sull'Iran è grande. Non comporta la grossolanità delle distruzioni atomiche massicce, e contro di essa i ferri vecchi dell'aviazione, della marina e i nuovi missili iraniani mai messi alla prova possono fare ben poco. È vero che dopo la Shoah gli ebrei prendono le minacce di distruzione molto seriamente. Ma è altrettanto vero che la seconda guerra del Libano ha insegnato alla dirigenza politica israeliana prudenza e determinazione e che le forze armate (lo hanno dimostrato con l'attacco misterioso contro la base siriana lo scorso mese) si sono notevolmente riorganizzate. Forse in Iran e in Siria e altrove non se ne rendono conto. Ahmadinejad, gli Hezbollah e Hamas se passassero dalla provocazione verbale a quella reale giocherebbero col fuoco. Rischierebbero di mettere in pericolo la sopravvivenza stessa fisica e ideologica del cosiddetto islam radicale sciita. Personaggi del tipo del presidente iraniano possono certo permettersi di essere fanfaroni, ma non stupidi. Sanno che gli israeliani-ebrei non sono più le imbelli pecore da macello del passato.

**R.A. Segre**

# Bush ha già vinto la guerra in Irak Ma a Washington

(...) conflitti asimmetrici come questo è poi quasi sempre quello decisivo. Da alcune settimane (e del resto l'avevamo preannunciato il mese scorso) è in corso una svolta complessa nelle sue origini, ambigua nei suoi svolgimenti e nei suoi traguardi, ma innegabile nei risultati: il principale dei quali non è la annunciata diminuzione delle vite umane che quotidianamente si spengono nell'antica Mesopotamia, è già di più nei segnali, questi crescenti, di capovolgimenti di fronte non più del tutto effimeri nel triangolo bellico americani-sunniti-sciiti, ed è evidente nella tregua che è «scoppiata» nel mondo politico di Washington. Cinque, sei settimane fa non si parlava d'altro che dell'Irak e un presidente messo alle corde parava i colpi quasi soltanto con delle promesse e con dei conteggi di insufficiente credibilità ed impatto. L'opposizione democratica firmava un giorno sì e un giorno no una nuova «risoluzione» al Senato o alla Camera, in cui si voleva vietare l'afflusso di rinforzi, stringere i tempi per un inizio dei ritiri, si metteva un «tetto» agli stanziamenti militari, si fissavano calendari per il «tutti a casa». E un giorno sì e un giorno no influenti senatori repubblicani facevano sapere di essere pronti a saltare il fosso, a schierarsi con i democratici, a far passare con la defezione le loro leggi.

Adesso, quasi di colpo in apparenza, il Congresso si è messo in vacanza per quanto riguarda l'Irak. Anzi, non è mai tornato dalle vacanze. Si continua a proporre e a votare, ma rassegnati a sfornare documenti futili, nella disattenzione generale. Per la prima volta in oltre quattro anni, dal giorno in cui George Bush incautamente annunciò la fine vittoriosa del conflitto, l'Irak è sparito dalle prime pagine dei quotidiani, dall'apertura dei telegiornali, dai bollettini della Cnn (o vi è presente soltanto con denunce a latere, anche gravi, come le rivelazioni sul debordare degli «eserciti privati»). È sparito, soprattutto, dai discorsi elettorali. I concorrenti alla candidatura democratica si scavalcavano a vicenda, ancora in luglio e in agosto, nel dichiarare «guerra alla guerra» e nel proporre strategie alternative, in toni che ricordavano il lungo tormentone di quarant'anni fa a proposito del Vietnam. Adesso eccoli di fronte alle telecamere nei dibattiti per i primi showdown della campagna presidenziale. Ritiro dall'Irak? Chiedono cronisti di colpo spaesati, a Hillary Clinton, a Barak Obama, a John Edwards, i big in un campo che comprende una dozzina di candidati. E Edwards non fa date, Obama parla di cautela, Hillary addirittura dà per scontato che la presenza militare americana in Irak durerà almeno fino al 2013, cioè a dieci anni dopo l'inizio della guerra. A parlare di ritiro sono rimasti solo i candidati «minori», quelli indietro nei sondaggi, i Biden e i Dodd, che sono anche gli unici a parlare soprattutto di politica estera. La base del Partito democratico, gli attivisti, sono con loro e potrebbero convogliare su uno di loro un voto di protesta nell'Iowa o nel New Hampshire. Ma su base nazionale le cifre li relegano nell'oscurità e dicono anche, anzi soprattutto, che Hillary Clinton ha in questo momento in tasca la nomination democratica e si comporta e agisce e parla e tace come se la maratona per la nomination che si aprirà in gennaio fosse già conclusa e lei, Hillary, avesse alle spalle non soltanto l'inimitabile popolarità del marito ex presidente ma anche e soprattutto il «vento della storia». I «radicali» possono cercare di imbarazzarla ma non riescono a scuoterla, lei pensa già alle elezioni generali, alla battaglia dell'autunno 2008 contro il candidato repubblicano. Chiunque questi sia non sconfesserà Bush e la senatrice di New York si preoccupa già di contendere loro il centro dell'arena politica americana, dando per scontato che la sinistra «liberal», che lei delude, non potrà che votare per lei. L'Irak ha smesso di colpo di essere il tema centrale della campagna elettorale.

E sono già pronti i temi sostitutivi. Dopo aver mostrato per anni scarso interesse e idee confuse, i democratici recuperano come argomenti centrali l'assalto alla politica economica di Bush, dalla debolezza del dollaro alle misure dei deficit, a crisi di sicuro impatto emotivo come la carente copertura sanitaria, temi di sicuro effetto in una gara per la Casa Bianca, ma soprattutto nelle elezioni per il Congresso. L'opposizione vi ha già la maggioranza e ha molte probabilità, soprattutto in Senato, di ingigantirla. Invece la Casa Bianca sembra scivolare via, addirittura non essere più a portata di mano. Come se fosse proprio l'Irak a gonfiare le vele a Bush. Una guerra che rimane impopolare, ma che scivola nell'ombra anche perché al centro dell'attenzione c'è una nuova guerra possibile, o addirittura probabile: dall'altra parte dello Shatt El Arab, dall'Irak all'Iran.

**Alberto Pasolini Zanelli**

# Il carissimo compleanno della Turco

(...) di una pubblicità del ministero della Salute. «Pane, amore e sanità», recitava l'headline. Mancava solo la fantasia. Dell'inserzione desichiana non v'era traccia negli altri quotidiani nazionali. La lacuna è stata colmata ieri sul *Giornale* (si ringrazia sentitamente) e, presumo, a turno ciascun organo d'informazione verrà beneficato in ossequio alla par condicio. Non è finita: «affissioni e pubblicità dinamiche saranno presenti su tutto il territorio italiano», assicura il predetto ministero.

Al lettore viene spontaneo interrogarsi su quale possa essere lo scopo di una siffatta pubblicità. La spiegazione è in un bollino rosso, 17 millimetri di diametro, che compare in fondo alla pagina: «1978-2008 - 30 anni di Servizio sanitario nazionale - Più salute per tutti». Lo slogan non mi suona nuovo. Un marchio microscopico, 6 millimetri di larghezza, attribuisce la paternità del rivoluzionario annuncio: «Lasterpaia Olivierotoscani».

Si potrebbe qui discutere a lungo sull'opportunità di affidare una campagna incentrata sul benessere psicofisico dei cittadini a un creativo che in questi giorni è riuscito ancora una volta a far parlare e sparlare di sé per aver reclamizzato un'azienda d'abbigliamento utilizzando le foto di una anoressica ridotta a pelle e ossa e di una piccina in costume da bagno con un neonato nudo adagiato fra le gambe (quest'ultima censurata dal Giurì di autodisciplina pubblicitaria perché «enfatizza nella bambina un'innaturale e impropria sessualità che la rende possibile oggetto sessuale»). Si potrebbe anche pretendere che il ministro Livia Turco precisi se la campagna dell'infermiera allegra è stata affidata a Oliviero Toscani dopo una regolare gara d'appalto che ha coinvolto altre agenzie oppure per chiamata diretta, magari in virtù del fatto che La Sterpaia «è un laboratorio nato come factory etica, una moderna bottega dell'arte della comunicazione che produce innovazione culturale», il cui metodo «è quello dell'imparare facendo, secondo la metodologia del "Workshop", comune alla bottega d'arte rinascimentale e all'esperienza del Bauhaus» (me' cojoni, direbbero a Roma).

Ma appare qui molto più urgente stabilire quale utilità pratica abbia per pazienti, medici e infermieri un dispendiosissimo battage teso unicamente a ricordare che il Servizio sanitario nazionale è nato insieme con Gesù Bambino l'antivigilia di Natale del 1978, ostetrica Tina Anselmi, e conseguentemente compirà 30 anni, pensa un po', nel 2008. Forse che i primi s'ammaleranno più volentieri nella fausta ricorrenza, fiduciosi d'essere meglio curati dai secondi?

Capirei se il ministero della Salute avesse reso edotte le nuove generazioni, con inserzioni a pagamento, circa i gravi rischi che comportano le malattie sessualmente trasmissibili o pratiche demenziali come il piercing e il tattoo o se avesse messo in guardia la popolazione dal massiccio ritorno della Tbc, che invece viene occultato nelle statistiche ufficiali, mediante la derubricazione dei casi di tubercolosi a generiche polmoniti virali, per non destare allarmismo. Ma poiché una pagina a colori della *Repubblica* viene di listino 151.000 euro più Iva (immagino che quella del *Corriere* costi anche di più, mentre sugli altri mezzi qualcosa si risparmia), è lecito chiedersi se questo cospicuo investimento per il trentennale del Servizio sanitario nazionale abbia un qualche ritorno.

No, non ce l'ha. O, meglio, l'unico che sembra avere è quello di consentire a Livia Turco di farsi bella, un desiderio molto umano e, nel caso di specie, anche comprensibile. «La campagna ha risposto alla precisa richiesta del ministro di rappresentare la bella sanità», ha infatti dichiarato Toscani, che di suo ci ha aggiunto un teorema copernicano: «La bella sanità è non ammalarsi». Il sito del ministero conferma: «I 30 anni del Servizio sanitario nazionale. Al via la Campagna sulla bella sanità». Per la verità, durante la conferenza stampa di presentazione a Palazzo Chigi, presente il premier Romano Prodi, la Turco ha parlato invece di campagna per la «buona sanità». A me pare fin d'ora certo che questa è demagogia bella e buona, retorica per allocchi, giacché i due aggettivi non sono sinonimi: una cosa bella può essere profondamente cattiva, mentre una cosa buona non può mai essere intrinsecamente cattiva. Dunque la sanità italiana è bella o è buona? Misteri a disposizione. Idem in microbiologia: le dottoresse devono provvedere di persona ai prelievi cutanei. Visiti la radiologia, efficientissima, dove però Tac ormai preistoriche restano rotte per mesi a causa della cronica carenza di fondi. E stiamo parlando del Nord progredito. Figurarsi quale conforto potrà arrecare l'immagine dell'ilare infermierina alle regioni del Sud.

Eppure sulla *Repubblica* di mercoledì scorso, proprio a ridosso dell'inserzione ministeriale, un invelenito Curzio Maltese, anziché occuparsi di questo discutibile impiego del denaro pubblico, era tutto preso a fare i conti in tasca alla Chiesa cattolica sulla destinazione dell'8 per mille. Sarà anche vero, come egli ha scritto in una lenzuolata di due pagine, che la Conferenza episcopale italiana ha speso 9 milioni di euro per la campagna pubblicitaria della Saatchi & Saatchi tesa a sollecitare l'annuale oblazione e poi però ha destinato appena 3 milioni di euro alle vittime dello tsunami. In ogni caso quegli spot almeno a qualcosa sono serviti: a fare un po' di carità. E comunque la firma del contribuente in calce al modello Unico è un'opzione facoltativa. Ma i soldi delle tasse, i nostri soldi, che la Turco destina d'ufficio alla *Repubblica* di un Maltese e ai Toscani di turno, come dobbiamo considerarli? Solidarietà fra Stati? O trasferimenti alle Regioni?

**Stefano Lorenzetto**

*stefano.lorenzetto@ilgiornale.it*